Avvenire

Quotidiano

Data 24-08-2010
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Il peggio alle spalle grazie alle piccole imprese»

il banchiere

Fiordi, Ad Creval: gli istituti italiani sono in ottima salute e possiamo contare su migliaia di aziende al top dell'export

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
PAOLO VIANA

«L'Italia sta camminando su un percorso stretto, come i sentieri delle nostre montagne, ma i segnali per arrivare alla meta ci sono». È la fiducia senza azzardi dei montanari lombardi quella che Miro Fiordi proporrà oggi, parlando al Meeting di Rimini. L'ad del Credito Valtellinese è contrario alle elezioni anticipate – «la stabilità è il pane dei mercati» – chiede di accelerare la riforma delle popolari e scommette su una ripresa guidata dalle Pmi, a condizione, dice, che «non sottovalutino la lezione della crisi».

Si rischia un tragico replay?
Il peggio è passato, la fiducia risiede in quattro fatti: le banche italiane sono in ottima salute e in questi anni non è stato necessario alcun salvataggio; il livello di indebitamento delle famiglie è molto più basso di quello di altri Paesi Ue; possiamo contare su alcune migliaia di aziende ai vertici dell'export; la società civile dispone di meccanismi associativi collaudati, una rete di maglie forti.

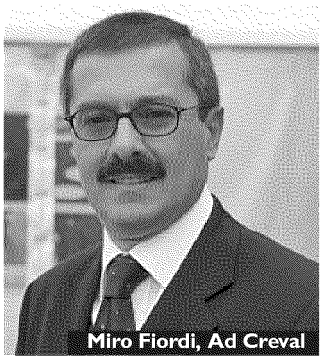
Quali settori possono essere la nuova locomotiva italiana?
L'automazione industriale, la filiera della casa, l'agroalimentare di qualità e le produzioni a forte contenuto di innovazione scientifico-tecnologica. Migliaia di aziende, in questi settori, hanno superato la crisi innovando, internazionalizzandosi, puntando sulla risorsa umana e dotandosi di un capitale adeguato.

Tasto dolente per le banche, la patrimonializzazione. Basilea 3, o quantomeno l'ultima versione dell'accordo, è ancora troppo severa?
Le regole servono ma la crisi non è stata originata dalle banche commerciali. In Italia, generalmente, sono stati osservati i principi di «sana e prudente gestione» richiamati da Bankitalia e gli istituti hanno una robustezza patrimoniale che permette di affrontare con serenità la congiuntura. Certo, gli errori altrui rendono necessari una regolamentazione sulla liquidità e un rafforzamento dei livelli patrimoniali, come prevede Basilea 3, ma non è sufficiente imporre la formula più capitale, meno debiti e meno rischi: bisogna favorire uno spostamento delle risorse verso il credito all'impresa e alle famiglie e se l'asticella è troppo alta si penalizzano i virtuosi.

Con che numeri uscite dalla crisi?
I nostri impieghi sono cresciuti del 10% in un anno e da quando è in vigore la portabilità dei mutui i nuovi clienti sono tre volte quelli che hanno scelto altre banche. Nei mesi caldi della crisi, Creval ha continuato a fare credito e non ha fatto fallire le aziende in sofferenza. Una scelta etica – è la logica del «dono» che ci suggerisce il Papa –, ma anche un'indicazione di Bankitalia – la «lungimiranza» evocata da Draghi – e soprattutto una strategia accessibile a chi, come noi, interpreta un modello di banca del territorio, fondato su 540 sportelli in cui ogni direttore è un piccolo banchiere che ha il polso della clientela.

La riforma delle banche popolari snaturerà questo modello?
La proposta conferma il voto capitario, si parla di alzare le quote per gli investitori istituzionali interessati al medio-lungo termine, quali i fondi pensione, e i meccanismi di rappresentanza e introdurre il voto di lista, misure che il Creval ha già adottato. Quindi, vorremmo che la riforma fosse approvata in questa legislatura.

Il numero uno del gruppo Credito Valtellinese è contrario alle elezioni anticipate: «La stabilità è il pane dei mercati»


Miro Fiordi, Ad Creval

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rimini Meeting